

# Il morso del serpente

<b>Prefazione</b>	<b>2</b>
<b>Nelle carceri italiane</b>	<b>4</b>
Adesione alla mobilitazione all'interno delle carceri	8
Documento "coordinamento detenuti"	9
Estate 2013 nelle carceri in Italia	
Documento "coordinamento detenuti"	12
Autunno 2013: appello dei detenuti nelle carceri	
Viterbo – Mammagialla, i detenuti lanciano un grido d'aiuto	13
Lettera dal carcere di Palermo	14
Lettera dal carcere di Teramo	16
Lettera da Terni	18
Documento del "coordinamento dei detenuti"	20
Lettera collettiva dal carcere	
Documento del "coordinamento dei detenuti"	21
dicembre 2013	
<b>All'esterno delle carceri</b>	<b>23</b>
Alcune riflessioni sulla mobilitazione di settembre del coordinamento dei detenuti – Olga	25
L'amnistia.	
Tra gestione e opposizione alla barbarie del carcere	26
Lettera da Rebibbia agosto 2013	30
Si è costituito a Milano il Collettivo di avvocati "Soccorso Legale contro il Carcere"	33

## **Prefazione**

### **Sulla mobilitazione dei detenuti dal 10 al 30 settembre 2013**

Come *Assemblea di lotta "Uniti contro la repressione"* abbiamo ritenuto importante produrre un opuscolo che raccolga degli spunti di riflessione e alcuni dei materiali circolati in occasione della mobilitazione generale di settembre dentro le carceri, lanciata dal "coordinamento dei detenuti", nato spontaneamente alla vigilia della manifestazione di Parma del 25 maggio 2013. L'obiettivo di questo lavoro è di raccogliere e fissare alcune considerazioni per favorire il dibattito e il rilancio della mobilitazione. Fare un bilancio di questa esperienza valorizzandone gli aspetti positivi, ma evidenziando anche i limiti riscontrati sia sul fronte interno alle carceri, sia su quello esterno è utile a proseguire nella lotta, rafforzarla ed estenderla.

Per tale ragione, quest'opuscolo vuole essere uno strumento utile a rafforzare il rapporto tra chi dentro le carceri si pone su un terreno di lotta e chi all'esterno raccoglie questa voce per diffonderla, sostenerla concretamente e attivamente. Infatti, i due piani non sono separati, al contrario, sono dialettici, nel senso che si influenzano reciprocamente. Ciò che sta accadendo dentro le prigioni, nei termini di una ripresa della mobilitazione, è in sintonia e in relazione con quanto sta accadendo all'esterno negli ultimi due anni: una ripresa della lotta di classe che attraversa ogni settore. In quest'ottica è importante cercare di comprendere come la lotta contro e nel carcere debba essere assolutamente considerata parte integrante dei fronti di lotta che tendono a svilupparsi complessivamente, sui posti di lavoro, nelle metropoli, nei territori, nelle scuole ecc. La questione del carcere, con l'avanzare della crisi economica, diventa un problema serio che la borghesia e il suo stato devono gestire: infatti, da mesi questo tema spesso ricorre nell'agenda degli impegni di governo, anche perché incalzati dalla Corte europea a risolvere il dramma del sovraffollamento che colloca l'Italia tra i primi posti in Europa. Ma amnistia, indulto, decreti svuota-carceri, come l'ultimo varato dal governo il 17 dicembre, non sono la soluzione dei problemi, sono solo manovre temporanee utili da un lato a contenere la situazione e dall'altro ad addormentare le coscienze dei detenuti, per smorzare la lotta, creando in loro false illusioni, per indurli a stare buoni e mansueti. Vorrebbero far

passare la logica del ricatto con i premi e le punizioni e questa logica è ben presente in ogni nuovo decreto varato dallo stato, ma per spezzare le catene dell'oppressione, l'unica strada percorribile è quella della lotta, come ci scrivono i detenuti stessi nei loro documenti. Collocare la lotta contro il carcere, in un quadro più generale oggi è indispensabile anche per capire cosa possiamo fare noi di veramente utile per favorirla e sostenerla, per rilanciare la mobilitazione su più livelli, per organizzare la solidarietà e creare strumenti utili alla difesa dei prigionieri anche dal punto di vista legale quando essi vengono puniti perché hanno lottato. Un prigioniero a questo proposito ci scrive: *“Demolire la logica del ricatto è la cosa più difficile e, un fattore di estrema importanza, è sicuramente dimostrare l'aperta e attiva solidarietà per rompere l'isolamento di chi subisce il ricatto. Collettivamente stiamo sostenendo una lotta e lasciare solo chi viene attaccato è l'inizio della differenziazione, riuscire ad essere un corpo unico inizialmente è dato dalla capacità di rispondere insieme. Questo è il primo passo da affrontare.”*

Assemblea di lotta “Uniti contro la repressione”  
Gennaio 2014

Per chiedere le copie dell'opuscolo potete scrivere a:  
no41bis@gmail.com

## Nelle carceri italiane ...

*“ ... appena entrati, infatti, l’impatto del carcere è molto violento e solo la solidarietà tra detenuti è in grado di alleviarlo. L’amministrazione offre: 1 coperta, 1 lenzuolo che nella maggior parte dei casi non viene consegnato subito, se va bene 2 mini saponette, 2 piatti di plastica usati, uno spazzolino correlato di un tubetto di dentifricio monodose e per concludere 1 rotolo di carta igienica da spartire in due persone per una settimana!!! Le celle per 2 persone fornite di letti a castello cambiano diversi inquilini per cui spesso le condizioni igieniche sono al limite dell’indecenza, poiché nessuno dell’organico se ne cura sono i detenuti stessi che provvedono a proprie spese. I materassi sono di vecchia gomma piuma usurata e molti di essi sono strappati agli angoli che vengono usati per pulire i sanitari, sempre che così si possano chiamare!!! Da tener presente che molti materassi sono sporchi, maleodoranti e sono delle vere e proprie alcove di ogni genere di microbi, germi e parassiti. Ricordiamo che oltre alle mini saponette in dotazione non viene fornito alcun tipo di prodotto per l’igiene personale o per il bucato. Il regolamento penitenziario prevede 2 ore d’aria al mattino e 2 al pomeriggio, ma ai Nuovi Giunti ne viene concessa solo poco più di 1 nei rispettivi orari. Le 2 ore di socialità previste sono negate ai Nuovi Giunti e gli agenti si giustificano dietro al fatto di non conoscere gli individui. Il cibo che passano è a dir poco immangiabile, le pietanze sono prive di sale e di olio che per noi sono un miraggio, le zuppe sono acqua sporca così come il latte ed il caffè del mattino, le uova sode hanno il tuorlo “verde” e puzzano e infine la carne è rancida e spesso cruda. [...] Questa condizione è inaccettabile, un insulto alla dignità di ogni individuo perché vivere in questo modo aggrava le condizioni psichiche e fisiche di molti di noi detenuti!!! [...] Per non parlare dei nostri familiari che quando vengono ai colloqui sono trattati peggio delle bestie dove persino i bambini sono oggetto di perquisizioni”.*

Questo è lo stralcio di una lettera scritta dalla sezione maschile dei Nuovi Giunti di Torino a dicembre 2013, accompagnata da un'altra pervenuta dalla sezione femminile e sottoscritta da 22 detenute. Le condizioni qui descritte sono rappresentative di come si vive all'interno delle carceri del nostro paese, condizioni destinate e peggiorare con i continui tagli che l'amministrazione penitenziaria sta operando per la mancanza di fondi (riscaldamenti spenti, condizioni igienico-sanitarie indecenti, mancanza



di cure mediche, rischio di epidemia di malattie come la scabbia, ecc.). Come risposta a tutto ciò, il dato maggiormente indicativo che riscontriamo negli ultimi mesi è quello dell'intensificarsi della tendenza alla mobilitazione dei detenuti che si sta diffondendo nelle diverse carceri della penisola, con forme sempre più diffuse di lotte collettive portate avanti da interi blocchi di prigionieri/e. Proprio dai Nuovi Giunti di Torino si è levato l'ultimo grido di protesta che ha lanciato un appello alla solidarietà tra detenuti invitando a una battitura per la prima settimana dello scorso dicembre. Questo dimostra che le proteste dentro le carceri continuano tutt'ora e questo è il frutto della mobilitazione lanciata dal "coordinamento dei detenuti", che ha avuto nel mese di settembre 2013

un'eco molto forte. A sua volta, quest'ultima è il frutto delle lotte a ridosso della mobilitazione di Parma del 25 maggio 2013. Infatti, proprio in questa occasione, è arrivata l'adesione da parte di circa trecento detenuti del carcere Buoncammino di Cagliari, i quali hanno sottoscritto un documento in cui informavano dell'inizio dello sciopero del carrello come prassi di lotta contro le terribili condizioni cui sono sottoposti. A questa voce, si è aggiunta presto quella di altri detenuti che hanno scritto lettere, documenti e hanno contribuito alla mobilitazione con forme di protesta, sia in Italia, che all'estero, e, a partire da questo contesto, si sono messi in comunicazione reciproca.

L'articolo 14 bis dell'ordinamento penitenziario, contenuto nella legge n. 354/75, prevede un provvedimento disciplinare di carattere punitivo, che viene applicato dall'Amministrazione penitenziaria a singoli prigionieri il cui comportamento sia considerato un pericolo o una minaccia per l'ordine e la disciplina che regolano la struttura penitenziaria. Va quindi a colpire la cosiddetta pericolosità penitenziaria del detenuto e prevede un trattamento di "sorveglianza particolare", che comporta nel concreto l'applicazione di numerose restrizioni con il fine di garantire il regolare svolgersi della vita carceraria. Le restrizioni di questo regime detentivo non sono specificate nell'art 14 ter che permette di attuare le restrizioni ai diritti ed alle regole di trattamento dei detenuti considerate "necessarie" per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza dell'istituto con evidente ampio margine di discrezionalità per l'Amministrazione penitenziaria. Tale regime carcerario può essere sottoposto per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte in misura non superiore ogni volta a tre mesi.

Il lato positivo principale di questa lotta sta nell'aspetto qualitativo della mobilitazione, piuttosto che in quello quantitativo. Sicuramente ha avuto una forte risonanza e ha riscontrato adesioni in tantissime carceri, ma l'aspetto più importante è proprio quello del carattere collettivo, perché citando le parole di una detenuta "Se una persona lotta da sola, resta solo

un sogno, quando si lotta assieme la realtà cambia”. I detenuti hanno cercato di organizzarsi, superando lo scoglio delle proteste individuali e autolesioniste, lanciando un appello e proponendo una mobilitazione generale assolutamente svincolata dai legacci istituzionali. I detenuti si sono ritrovati su una piattaforma di lotta che unisce rivendicazioni di carattere generale, come l’abolizione dei trattamenti differenziati, dei trattamenti punitivi, primi tra tutti i trasferimenti e l’applicazione dell’articolo 14 bis e dei regimi più duri di carcerazione, come le sezioni AS e l’applicazione del 41 bis, a rivendicazioni specifiche, come migliori condizioni di detenzione e il rispetto della dignità di ogni detenuto e dei propri familiari. La richiesta più importante, quella di libertà, viene espressa con la parola d’ordine dell’ammnistia generalizzata.

Questo evidenzia la qualità della lotta che mette al centro, contro la differenziazione, l’unità dei detenuti. Un detenuto ci scrive: “Bisogna tener presente che non ci può essere nessuna amnistia generalizzata senza l’abolizione dell’ergastolo, perché altrimenti si insinua una differenziazione nei confronti degli ergastolani che, in quanto tali, resterebbero fuori dal contesto nel quale la lotta si vorrebbe sviluppare. Quindi dovrebbero andare di pari passo abolizione dell’ergastolo e amnistia generalizzata. È un argomento che pongo al dibattito”.

La lotta di settembre è solo l’inizio come dicono anche dal carcere con l’intenzione di promuovere a primavera una nuova mobilitazione. Passi da fare in questa direzione ce ne sono ancora molti, per questo motivo è importante ragionare su come migliorare e superare i limiti che si sono incontrati nell’organizzazione delle iniziative sia all’interno che all’esterno delle galere. E all’interno del carcere un posto di rilievo va dato al cercare di capire come agire per rompere e rendere inoffensiva la forte logica del ricatto che regola la vita carceraria e pesa come un macigno sulle spalle dei prigionieri. Questa sicuramente si potrà intaccare con l’allargamento della partecipazione alle iniziative e il corrispondente maturare di una cultura collettiva della lotta. Rottura del ricatto e prosecuzione della lotta avanzeranno dialetticamente, questo dentro come fuori. Si tratta di riflettere sui metodi migliori, situazione per situazione, per affrontare il problema. Già averlo individuato è stato un importante passo avanti.

## Adesione alla mobilitazione all'interno delle carceri

Attraverso la corrispondenza con i detenuti, i racconti di alcuni familiari di carcerati e alcune notizie trapelate sulla stampa locale abbiamo appreso che la mobilitazione all'interno è stata estesa, sicuramente c'è stata un'adesione ai 20 giorni di lotta, in termini sia collettivi sia individuali, nelle seguenti carceri: Buoncammino – Cagliari, in cui a partire dalla lotta iniziata, con lo sciopero del carrello, il 25 maggio in concomitanza con la manifestazione di Parma, nei mesi successivi si sono verificati diversi episodi di rivolta culminati nella giornata del 9 luglio, quando dei

detenuti si sono barricati nelle celle, hanno fatto la battitura alle sbarre, messo alcuni striscioni dalle finestre e qualche straccio è andato a fuoco, sostenuti all'esterno da circa 80 solidali; a Spoleto 450 detenuti delle sezioni 1A, 2A, 3A, 2B, 3B dell'Alta Sorveglianza, 1 e 2A, 1 e 2B della Media Sicurezza e del reparto infermeria hanno sottoscritto il comunicato del coordinamento detenuti, già il 10 settembre una battitura assordante è risuonata nella parte del giudiziario; a Viterbo c'è stata un'adesione collettiva dei prigionieri alla mobilitazione; a Siano – Catanzaro hanno aderito alcuni detenuti tra le sezioni dei comuni e di Alta Sicurezza; a Verona, Venezia, Bologna, Rebibbia, San Vittore alcuni detenuti hanno aderito e in fine a Palermo, Terni, Teramo e Sulmona ci sono state delle adesioni.



## Documento “coordinamento detenuti” Estate 2013 nelle carceri in Italia

Il “coordinamento dei detenuti” nato in maniera spontanea alla vigilia della manifestazione nazionale di Parma del 25 maggio 2013 è intenzionato a portare avanti la mobilitazione contro le condizioni disumane e tutte le barbarie del sistema penitenziario italiano. La data del 25 maggio è stata un punto di svolta per le nostre lotte, sia dentro che fuori queste mura c'è stata una forte presa di coscienza e le tante testimonianze di solidarietà hanno riscaldato i nostri cuori e resi consapevoli di non poter restare indifferenti dinnanzi ad una situazione non più tollerabile, per la quale anche gli organi internazionali hanno condannato il nostro paese. In concomitanza con lo sciopero di Parma più detenuti hanno intrapreso diverse forme di protesta come lo sciopero della fame, del carrello, battiture e raccolte di firme, ma le evidenti difficoltà di comunicazione hanno impedito una più ampia adesione. Questo non ci scoraggia, anzi, ci stimola a fare meglio e a impegnarci di più, perché siamo consapevoli, ora più che mai, che solo la lotta paga. **Abbiamo deciso pertanto di proclamare una mobilitazione nazionale per il mese di settembre, che avrà inizio il giorno 10 e fine il giorno 30 dello stesso mese.** È nostra intenzione far sentire la nostra voce e protestare contro la situazione esplosiva delle carceri italiane, la quale vede un sovraffollamento intollerabile con detenuti ammassati in celle lager, in condizioni igieniche e strutturali al limite dell'indecenza, speculazioni sui prezzi della mercede, sfruttamento vero e proprio nei confronti dei detenuti cosiddetti “lavoranti”, trattamenti inumani di ogni sorta, abusi di qualsiasi genere e troppo, troppo altro ancora. Non possiamo inoltre esimerci dal protestare contro tutte quelle forme di tortura legalizzata in cui versano gli internati nei regimi di 41bis, 14bis e Alta Sorveglianza, che vengono quotidianamente uccisi, psicologicamente e fisicamente. Chiediamo quindi l'abolizione di questi strumenti degni della peggior dittatura e l'abolizione della legge Cirielli. È bene precisare che noi, con questa forma di protesta estrema, non chiediamo sconti di pena o benefici, se arrivano serviranno ad alleviare le sofferenze di molti detenuti e ad impedire all'Italia di pagare multe salate, ma interventi concreti che mirino al rispetto dei diritti naturali dell'essere umano e dell'art. 27 della

Costituzione. Per la riuscita della mobilitazione invitiamo tutti i fratelli detenuti ad aderire allo sciopero, attuando dal 10 al 18 settembre lo sciopero della fame e dal 18 al 30 forme di protesta da loro concordate e ritenute più idonee (consigliamo anche la raccolta di firme e la stesura di comunicati). Inoltre, ci appelliamo a tutti i movimenti, singoli cittadini, famigliari dei detenuti, organizzazioni politiche e non di essere la nostra voce fuori da queste mura e quindi sostenere le nostre rivendicazioni, creando una rete solidale, informando quante più persone possibili, diffondendo in modo capillare questo comunicato e informazioni relative alla protesta; di valutare forme di lotta all'esterno delle carceri e l'organizzazione di un corteo nazionale. Il primo passo per spezzare queste catene è rompere il muro dell'indifferenza.

La solidarietà è un'arma, usiamola.

(\*) Chiediamo a tutti i detenuti che leggeranno questo comunicato di dare il massimo impegno e di ricopiare il testo spedendolo ai loro conoscenti detenuti in altre strutture.

**COORDINAMENTO DEI DETENUTI**

**10 - 30 SETTEMBRE 2013**

# **SCIOPERO DEI DETENUTI NELLE CARCERI**

*Una Società che sembra abitata da tanti cittadini perbene,  
che si crede lontana dalle barbarie e dall'orrore, questa stessa società ha  
il carcere alle porte*



## **DETENUTI SARDI**

### **DISOCCUPATI**

in misura maggiore dei detenuti italiani

**40% TOSSICOMANE**

### **PROFILO MEDIO**

30-39 anni, basso grado di istruzione

**35% SUICIDI**

nelle carceri sarde

### **I PRIMATI**

#### **DELLA SARDEGNA**

**44% DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**

**25% ABBANDONO SCOLASTICO**

aumento uso **EROINA** (2,4%) e

**COCAINA** (4,6%) tra i giovani

## **IN LOTTA CONTRO**

**REGIMI 41BIS, 14 BIS E  
ALTA SORVEGLIANZA**

**SOVRAFFOLLAMENTO**

**MANCANZA CONDIZIONI  
IGIENICHE**

**4 NUOVE GALERIE**

**SPECULAZIONE SUI PREZZI**

<http://sidealibera.noblogs.org/>

## **Documento “coordinamento detenuti” Autunno 2013: appello dei detenuti nelle carceri**

Il coordinamento dei detenuti nato in maniera spontanea alla vigilia della manifestazione nazionale di Parma del 25-5-2013 ha come obiettivo coordinare e aiutare tutte le mobilitazioni contro le condizioni disumane a cui tutti i detenuti sono quotidianamente posti e alle barbarie del sistema giuridico italiano. Abbiamo indetto, come già comunicato durante questa estate, una mobilitazione nazionale per il mese di settembre che avrà inizio il giorno 10 e fine il giorno 30 dello stesso mese. È nostra intenzione far sentire la nostra voce e protestare contro la situazione esplosiva delle carceri italiane, la quale vede un sovraffollamento intollerabile con detenuti ammassati in celle lager, in condizioni igieniche e strutturali al limite dell'indecenza, speculazioni sui prezzi della merce, trattamenti inumani, abusi di qualsiasi genere e troppo, troppo altro ancora. Non possiamo inoltre esimerci dal protestare contro quelle forme di tortura legalizzata in cui versano gli internati nei regimi 41bis, 14bis e Alta Sorveglianza, che vengono quotidianamente uccisi, psicologicamente e fisicamente. Chiediamo quindi l'abolizione di questi strumenti degni della peggior dittatura e l'abolizione della legge Cirielli. Per la riuscita della mobilitazione chiediamo un aiuto particolare a tutti coloro che stanno vivendo sulla propria pelle la repressione dello stato italiano anche se non con il carcere. Sappiamo che centinaia di compagni@ sono oggi sottoposti agli arresti domiciliari o ad altre forme di privazione della libertà per la sola colpa di essersi opposti al sistema costituito. La nostra richiesta va, insieme alla nostra solidarietà, a tutti coloro che sono indagati per le loro idee politiche, per aver difeso il proprio territorio dalle speculazioni o essersi opposti con l'azione diretta al potere costituito. Chiediamo il vostro contributo attivo a questa mobilitazione perché pure voi state vivendo sulla vostra pelle la dittatura che si cela dietro le parole “legalità” e “sicurezza”.

Il primo passo per spezzare queste catene è rompere il muro dell'indifferenza.

La solidarietà è un'arma usiamola!

Chiediamo a tutti i compagni@ che leggeranno il comunicato di dare il loro impegno, aderendo come ritengono più opportuno alla protesta (noi

detenuti attueremo lo sciopero della fame dal 10 al 18 settembre, e dal 18 al 30 settembre forme di protesta concordate e ritenute più idonee a seconda del carcere) e di diffonderlo ai loro conoscenti.

## **Viterbo – Mammagialla, i detenuti lanciano un grido d'aiuto.**

Anche noi detenuti del Carcere di Viterbo aderiamo alla mobilitazione indetta dal “Coordinamento dei detenuti” che avrà inizio il giorno 10 settembre e finirà il 30 dello stesso. Con lo sciopero della fame di 8 giorni e ulteriori forme di pacifica protesta diciamo basta a tutte le barbarie del sistema in cui viviamo! Riteniamo non più tollerabile il sovraffollamento dei penitenziari italiani che vedono migliaia di detenuti stipati come animali dentro celle inadatte, qua a Viterbo di neanche 8 mq. Sosteniamo inoltre le rivendicazioni che lo stesso Coordinamento riporta e quindi che non ci siano più differenziazioni, isolamenti e trasferimenti, che vengano aboliti i sistemi di tortura quali: 41 bis, 14 bis, Alta Sorveglianza ed Ergastolo. Ciò che viene da noi richiesto crediamo sia sacrosanto, sono battaglie di civiltà che forse non dovremmo neanche portare come basilari, ma siamo consapevoli che il nostro sia un sistema tra gli ultimi al mondo e quindi è nostro compito provare a cambiarlo dall'interno. Noi per primi dobbiamo essere capaci di far uscire la nostra voce all'esterno e chiediamo a voi tutti di non lasciarci soli. Il “Mammagialla” è uno dei carceri peggiori d'Italia, non lo diciamo solo noi detenuti; siamo sempre chiusi in cella, non esistono attività volte al reinserimento, le figure come psicologo, psichiatra, educatori e altro sono quasi del tutto assenti. Si dice che il degrado di civiltà di un paese lo si misura dalle condizioni in cui versano le proprie galere, se così fosse il nostro è un paese del Terzo Mondo. Prima dell'Amnistia o altro pensiamo che sia primario che ci venga riservato un trattamento umano. Invitiamo tutti i detenuti della Regione Lazio a non tirarsi indietro e lottare insieme a noi!

I detenuti del Mammagialla di Viterbo

## Lettera dal carcere di Palermo

Non potendo realizzare altre iniziative più efficaci, in quanto sottoposto al totale isolamento del regime del 14bis, in una sezione d'isolamento dell'AS1, in merito alla mia "intenzione di evadere" e "promotore e organizzatore di forme di protesta", come cita il capo assassino del dap. Comunico la mia partecipazione allo sciopero della fame, dal giorno 23/09/2013 (totale 8 giorni) all'interno della mobilitazione generale portata avanti dal "coordinamento dei detenuti", che vedrà nel mese in corso (settembre) tutti quei contributi che si riuscirà a realizzare sia fuori che dentro. Un continuo stimolo per far crescere in ognuno di noi la consapevolezza di quanto sia importante anche il sabotaggio de "l'ordine democratico" in cui agiscono le strutture carcerarie, comprese le ramificazioni nelle quali sono inserite, per meglio avanzare nella lotta anticarceraria. Per noi che siamo in carcere, la partecipazione a tale lotta, che potrebbe essere composta da vari scioperi, coi relativi comunicati, firme, ecc. È giustamente da considerarsi come un primo approccio che ci possa permettere di effettuare uno scambio reciproco delle proprie tensioni, sentendo quell'unità che solo nell'agire possiamo ottenere, impegnandoci e responsabilizzandoci in prima persona, senza delegare a chi è più capace nello scrivere (per i comunicati collettivi) anche il compito della ricerca del confronto costante! Nel carcere dove stavo prima (Buoncammino) dopo vari scioperi, quando si è verificato quel sussulto di rivolta, se ci fossero stati questi elementi (confronto, responsabilità e impegno cospirativo) tutti e tre i piani del braccio sarebbero stati bruciati! Le improvvisazioni di pochi non sempre vengono seguiti come si vorrebbe. Ecco perché costruire un canale comunicativo fluido tra dentro-dentro con l'esterno è una questione di primaria importanza. Per tutti quanti noi detenuti/prigionieri che sono coscienti di quanto poco possa influire una mobilitazione base di scioperi pacifici, adoperarsi affinché questo primo approccio, possa essere superato, dipende solo da noi!

La maniera più efficace per affrontare il problema carcerizzato del carcere, dovrebbe sempre essere la rivolta, ma questo aspetto



non è di certo una novità. Solamente diverrebbe (penso) un imput per la solidarietà rivoluzionaria all'esterno. Anche se il mio piccolo contributo è un semplice sciopero della fame, vorrei sostenere questa mobilitazione come se fosse l'inizio di uno scontro contro tutta la marmaglia politica e le istituzioni dello Stato, contro quel mandato di cattura che è la costituzione (dato che si cita l'art.27) e della società che ha deciso di omologarsi ai voleri del dominio. Sono loro la causa dei regimi di tortura, della differenziazione, del fine pena mai, delle violenze e uccisioni da parte dell'apparato carcerario. Loro sono i "mandanti" come pure gli organizzatori, e quindi è più che giusto che il nostro compito sia di far uscire la nostra voce dalle mostruosità carcerarie, si debba evolvere in un grido di rivolta! Cerchiamo di sviluppare e rafforzare il "coordinamento dei detenuti" stabilendolo nel tempo, individuiamo uno strumento comunicativo con il quale confrontarci e buona lotta a tutti/e!

Un caloroso e libero abbraccio a compagne/i impegnati in questa mobilitazione. Un grintoso e libero abbraccio a tutti quei detenuti che hanno deciso di alzare la testa, con la gioia di tenere in mano un accendino

Per la distruzione dei codici che fanno funzionare il sistema!

Po sa libertadi!

Davide Delogu 23 settembre sez. isolamento AS1  
 Casa Circondariale Pagliarelli, Via Bachelet 32 90129 Palermo

## Lettera dal carcere di Teramo

Carissim\* compagn\*

Da circa un'ora è terminato il presidio che i compagni/e hanno organizzato all'esterno del carcere di Teramo e l'urlo di libertà è rimbombato forte nelle sezioni del penitenziario. Nei giorni precedenti noi detenuti, dopo esserci confrontati sui temi dell'iniziativa lanciata dal "coordinamento dei detenuti", abbiamo deciso di intraprendere scioperi del carrello e battiture. Alcuni di noi erano intenzionati a fare lo sciopero della fame ma "l'intelligence" (i confidenti) hanno fatto desistere i più; io, anche se solo, non mi sono tirato indietro e oggi, dopo cinque giorni, ho perso oltre 3kg e sono intenzionato a continuare la battaglia. Il primo risultato che abbiamo raggiunto è stato quello di essere riusciti a coinvolgere diversi detenuti. Tutti, inoltre, sapevano i motivi della mobilitazione e nessuno, anche grazie al presidio organizzato, è rimasto indifferente. Nonostante l'isolamento che viviamo quotidianamente siamo riusciti a portare fuori da queste mura le nostre rivendicazioni; anche se, questa volta, nessuno dei politicanti si è degnato di venire a capire cosa ci portava a protestare, non ci meravigliamo. È chiaro che solo le nostre azioni possono portare alla conquista di migliori condizioni di vita per noi detenuti così come è necessario lottare affinché gli strumenti di tortura legalizzati, chiamati 41 bis, 14 bis e alta sorveglianza, vengano aboliti. Noi non ci tiriamo indietro! Purtroppo il sistema carcerario, isola e punisce chi ha voglia di fare ed è pertanto opportuno non lasciare soli chi ci mette la faccia; è compito di noi compagni e compagne tornare a parlare del tema carceri affinché le lotte dei detenuti diventino le lotte di tutti/e. Vi chiedo quindi di dare ampio spazio durante assemblee, incontri, feste e cortei al tema anticarcerario. Solo se avvengono momenti di riflessione collettiva, come quelli avvenuti in vista delle mobilitazioni di settembre 2013, potremo creare le basi per una lotta più diffusa. Tornando alla giornata odierna posso dire che il presidio ci ha fatto sentire più liberi tutti/e: abbiamo ascoltato le voci dei compagni/e, testi dei detenuti che denunciano le condizioni

inumane delle carceri, buona musica e l'armonioso scoppio di grossi petardi. Purtroppo a me hanno vietato di poterli vedere, mi hanno chiuso in cella e non potuto comunicarci. Alta si è levata la protesta da tutta la sezione che mi ha dimostrato solidarietà ed è stata una gioia immensa ascoltare le note di "Bella ciao" e mezza sezione cantare insieme a me. Penso che questa sia stata la cosa che li abbia fatti andare di più su tutte le furie. Sotto la continua minaccia di farci rapporto o trasferirci, pensavano (le guardie ndr) che ci saremmo stati zitti...non ci sono riusciti!

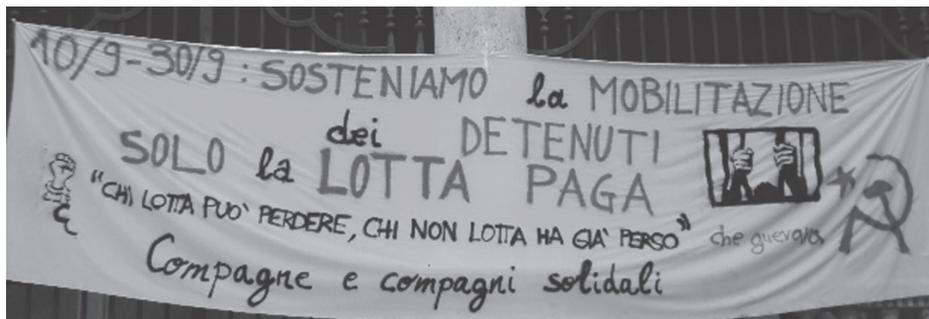
La giornata è così volta al termine, la lotta no!

Ringrazio, a nome di tutti i detenuti, tutti coloro che si sono stretti a noi in questi giorni e chi lo farà durante le future mobilitazioni.

Possono imprigionare i nostri corpi, mai le nostre menti! Un abbraccio a tutti/e!

A pugno chiuso,

Davide Rosci  
Teramo 14/09/2013



## Lettera dal carcere di Terni

Carissimi/e compagni/e

Con immensa gioia ho appreso dall'opuscolo che a settembre ci sarà una forte mobilitazione e proteste dentro e fuori dalle prigioni-lager. Sapevo già qualcosa, adesso tutto questo deve solo entrare nelle coscienze di tutti/e i detenuti/e perché c'è il sostegno di tutti/e fuori, associazioni, Cobas, Fiom, anarchici, NoTav, USB, Compagni/e e tutti/e coloro che da sempre lottano contro il razzismo, la repressione, la tortura, gli abusi e i fascisti. Proprio come questo manipolo di politici che sono paragonabili ai gerarchi del Terzo Reich...

Compagni/e voi siete il nostro "giubbotto anti-proiettile" siete la speranza contro chi si è rassegnato, siete il futuro contro la mattanza che quotidianamente la "necrologia" ci informa di nuovi suicidi, di morti causati dall'incuria e dalla mancata assistenza sanitaria. Quello che è infame e ignobile, è che i quotidiani non riportano mai le notizie. Sappiamo tutto solo grazie a Radio radicale il martedì e il giovedì. Viviamo in condizioni disumane dove gli animali hanno più diritti dei detenuti, in un canile per un cane spendono 5 euro al giorno, per noi detenuti 3 euro!!!

Abbiamo mille ragioni per mobilitarci e aderire tutti/e ed invito tutti/e a riunirsi e parlare per questo sciopero, anche dei lavoranti che vengono retribuiti con 30 euro al mese! I portavitti, gli scrivani, i lavoranti di sezione ecc. Queste sono umiliazioni, sono insulti così si fa il loro gioco. Capisco l'importanza di 30 euro per chi non ha nulla, e proprio di questo voglio dire a tutti/e i miei compagni/e detenuti/e che a Padova nella sezione A secondo piano, ogni settimana chi aveva le possibilità spendevano 10 euro a testa in più, per acquistare olio, pasta, caffè, zucchero, shampì, saponi e altri beni di prima necessità per i bisognosi, per evitare e non permettere queste umiliazioni. Sarà mio compito proporre questo appena il 14bis, dobbiamo essere uniti alla solidarietà, per debellare lo sfruttamento e l'umiliazione del salariato. Questo servirà a svegliare chi si rassegnato, chi subisce passivamente, chi viene maltrattato e umiliato come ai tempi dell'apartheid (scioperiamo-lottiamo).

Passate la voce che a settembre iniziamo una mobilitazione e una lotta giusta (diffidate da coloro che vi dicono che non serve a nulla uno sciopero) costoro sono sporchi vigliacchi che fanno l'interesse delle direzioni per vi loro sporchi fini per ottenere e ingraziarsi benefici e favoritismi. La nostra dignità e i nostri principi non si vendono, diffidate ed emarginate questi sporchi ruffiani e lecchini, perché proprio costoro sono quelli che ci pugnano alle spalle.

Aderire è un dovere, un diritto e un obbligo di tutti/e, soprattutto nel ricordo di tutti/e i fratelli e sorelle che ogni giorno muoiono e che sono morti nelle prigioni e lager italiani.

Compagni/e finisco il 12 agosto il 14bis (salvo imprevisti)! L'isolamento e niente potrà spaventarmi e far terminare le lotte contro le ingiustizie, l'illegalità, gli abusi e i crimini che questo stato ha istituzionalizzato (lottiamo, al cuor non si comanda).

Un abbraccio sincero e testa alta.

No allo sfruttamento, alla sottomissione, alla differenziazione, all'isolamento, al 41bis, al 14bis, alle coercizioni e alle torture, l'articolo 27 della Costituzione impone reinserimento e non violenze

Maurizio Alfieri, 13/08/13  
Strada delle Campore, 32 - 05100 Terni

## **Documento “coordinamento detenuti”**

### **Lettera collettiva dal carcere**

Il coordinamento dei detenuti nato in maniera spontanea nelle carceri italiane per solidarietà alla manifestazione nazionale di Parma contro il carcere, la differenziazione, il 14 e il 41 bis è riuscito grazie alla mobilitazione di settembre ad abbattere il vergognoso muro di silenzio in cui il carcere viveva negli ultimi decenni. Per la prima volta dopo vent'anni i detenuti hanno preso di loro iniziativa, collegandosi e confrontandosi tra loro, la parola indicando una protesta che ha coinvolto contemporaneamente 4 carceri con un'adesione collettiva e molti altri con un'adesione singola o di piccoli gruppi. Per far sì che questa esperienza possa crescere e radicalizzarsi all'interno dei vari istituti di pena diventando una vera e propria voce e strumento di lotta dei detenuti è necessario far partire un dialogo in più carceri possibili per creare un foglio d'intenti e d'azione comune a tutti. Richiediamo a tutti di far partire una discussione nel proprio istituto e a portare la propria esperienza. Ricordiamo i punti salienti del coordinamento sin dalla sua nascita: Il coordinamento è di tutti i detenuti, di qualunque religione o cittadinanza, chiunque può riferirsi al coordinamento per azioni contro il carcere e per rivendicare i diritti dei detenuti. Il coordinamento ritiene il carcere come un mezzo di tortura, per questo lo combatte, vedendo in esso un contenitore di tutti i problemi sociali creati da questa società e che la stessa non vuole risolvere ma nascondere e reprimere. Il coordinamento ritiene che qualunque detenuto debba essere visto come individuo attivo della società e per questo gli si dovrebbero riconoscere tutti i diritti umani oltre a tutte le attività che gli necessitano per farlo realizzare pienamente (ricordiamo come la nostra costituzione preveda che la pena sia riabilitativa e non punitiva come purtroppo è). Nella mobilitazione di settembre protestavamo contro il sovraffollamento intollerabile, la speculazione sul prezzo della merce, lo sfruttamento dei detenuti “lavoranti”, chiedendo inoltre l'abolizione della legge Cirielli, il rispetto delle norme igienico-sanitarie, l'abolizione del regime 14bis, 41bis e AS oltre alla possibilità di poter vivere i propri affetti anche da detenuti. Partendo da questi punti vorremmo andare avanti insieme a più detenuti possibili con mobilitazioni nazionali e attività di solidarietà a qualunque

carcere entri in lotta. Troviamo ogni maniera possibile affinché alla chiamata-discussione prendano effettivamente la parola tutte e tutti le persone che nelle carceri oggi si ribellano, si battono, protestano nei modi più diversi. Il primo passo per spezzare le catene del carcere è rompere il muro dell'indifferenza, del rapporto individualizzato con i carcerieri, che loro tendono continuamente a imporre. La solidarietà è un'arma facciamola nostra, usiamola.

## **Documento “coordinamento detenuti” Lettera dal Coordinamento detenuti, dicembre 2013**

La mobilitazione all'interno delle carceri, proclamata dal “Coordinamento dei detenuti” nel mese di settembre 2013 ha visto di migliaia di detenuti partecipare ad una lotta come da anni non si vedeva.

Nonostante le difficoltà riscontrate nel coinvolgere tutti i penitenzieri, i tanti aspetti positivi della stessa ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta ed è unanime la convinzione che la protesta sia la sola ed unica risposta contro un sistema inaccettabile; sistema definito da più parti come inumano e degradante, fatto di abusi e pestaggi, che vede tra le sue ultime vittime quella di Federico Perna morto per mano dello stato nel carcere di Poggio Reale. È ora di dire basta!

Noi non ci accontentiamo di aver creato un primo momento di conflitto, noi vogliamo e possiamo fare di più e puntiamo ad una reale modifica di questo sistema carcerario indicando per il mese di aprile 2014 una nuova mobilitazione con scioperi della fame battiture, rifiuto del vitto e forme di lotta autodeterminate, tanto incisive quanto il contesto più lo permetta, dal giorno 5 al giorno 20 dello stesso mese.

**Con questa nuova protesta è nostra intenzione mettere al centro delle rivendicazioni l'urgente necessità di un'amnistia generalizzata in nome della libertà e l'abolizione dell'ergastolo.**

Ribadiamo il nostro NO a differenziazioni, trasferimenti punitivi e isolamento, rinnoviamo le precedenti richieste quali migliori condizioni di vita, soluzioni alle emergenze del sovraffollamento, il rispetto dei diritti naturali dell'uomo che qui dentro ci vengono negati, l'abolizione dei regimi di tortura legalizzati quali: 41bis, 14bis ed alta sorveglianza dei reati ostativi e la liberazione di tutti i malati cronici reclusi, riporre

speranze nei confronti di chi questo sistema lo ha creato e sostenuto non serve a nulla così come lamentarsi o lagnarsi, noi e solo noi possiamo spezzare queste catene e per farlo dobbiamo iniziare dall'interno consapevoli che la lotta ci rende liberi.

Chiediamo per tanto a tutti i detenuti di non restare indifferenti e contribuire con il massimo delle proprie forze per far sì che la mobilitazione del prossimo aprile 2014 sia la più ampia e partecipata possibile.

Ci appelliamo inoltre a tutti i movimenti, alle organizzazioni, ai famigliari dei detenuti e ogni singolo cittadino affinché siano indetti, nelle settimane precedenti la mobilitazione presidi all'esterno delle carceri per fare arrivare il nostro messaggio a quanti più detenuti.

### **LA LOTTA NON SI ARRESTA**

P.S. Consigliamo ai fratelli e alle sorelle reclus\* di redigere comunicati da diffondere e chiediamo ai solidali di tutt'Italia di far tuonare il nostro grido di libertà sulla rete e nelle piazze.



## All'esterno delle carceri

Fuori dalle carceri, la risposta ai venti giorni di mobilitazione è stata forte ed estesa. Ci sono state numerose iniziative in diverse città italiane, di controinformazione, di denuncia e di solidarietà, come i numerosissimi presidi che si sono svolti sotto gli istituti di pena. Si sono registrate anche iniziative di carattere militante. A Teramo sono state chiuse le scuole e sugli autobus sono comparse delle scritte in sostegno alle mobilitazioni dei detenuti. Anche a Trento sono apparse delle scritte solidali sulla facciata del tribunale ed è stato effettuato il blocco delle porte di ingresso, in seguito a questi eventi alcuni compagni hanno subito delle perquisizioni. Questa spinta giunta da dietro le mura ha dato l'occasione a numerose situazioni non direttamente e costantemente impegnate su un terreno di lotta contro il carcere a mobilitarsi e praticare forme di lotta in solidarietà ai detenuti che aderivano allo sciopero.

Da questo punto di vista, forse il limite principale che si è riscontrato è quello di avere difficoltà nel far uscire la lotta contro il carcere fuori dagli ambienti per gli "addetti ai lavori". Anche su questo piano va rotto, di fatto, l'isolamento in cui viene messa la lotta al fianco dei prigionieri, spesso ancora separata da tutto il resto. Un isolamento anche sociale: un "cordone di sicurezza" stretto attorno a quanti oggi praticano la solidarietà di classe e militante verso chi lotta e viene colpito dalla repressione e verso chi in carcere si determina nella lotta. Un "cordone di sicurezza" che abbiamo ben visto a Parma, con la totale militarizzazione della città, l'accanimento massmediatico tacciano di filo-mafiosi chi lotta contro la differenziazione e l'articolo 41 bis ecc.

Questo clima di lotta che si è venuto a creare dentro le carceri mostra una situazione che non si vedeva da anni e che, non a caso, si è acuita in un momento di crisi strutturale del sistema economico capitalista, che lo conduce ad aumentare lo sfruttamento attraverso manovre antipopolari di tagli e privatizzazioni, che pesano sulle spalle di migliaia di proletari. Lo stato ha bisogno di difendere e legittimare il proprio operato e, per farlo, irrigidisce le misure repressive, impedendo che venga messa in discussione la stabilità delle cose. In questo contesto, il carcere rappresenta lo strumento di massima coercizione utilizzato nei confronti di chi lotta e di chi, per un motivo o per l'altro, si trova costretto a commettere reati pur

di campare. In Italia, con un tasso di disoccupazione superiore al 12%, le carceri sono ridotte a un livello record di sovraffollamento, tale da rendere ancora più invivibili le condizioni all'interno. Oggigiorno in prigione ci finiscono quei proletari o sottoproletari esclusi dal ciclo produttivo, senza dimenticare che moltissimi di essi sono immigrati, fuggiti dalla guerra imperialista piuttosto che dalla povertà estrema (in Italia il 18 per cento degli immigrati è attualmente disoccupato). Parallelamente, con l'avanzare della crisi, sono sempre più le persone che vengono arrestate perchè si battono per il posto di lavoro, ribadiscono il proprio diritto ad avere una casa, protestano contro lo smantellamento della scuola pubblica e dell'università o si oppongono a progetti di devastazione territoriale, come la Tav.

È proprio in questo senso che tantissimi compagni si trovano a doversi confrontare con l'esperienza del carcere, per lunghi o brevi periodi che siano, entrando in contatto con una realtà che dispone di ogni potenzialità per divenire a tutti gli effetti un fronte di lotta. Questo incontro tra proletariato prigioniero e compagni, che transitano per le carceri, unito al peggiorare delle condizioni oggettive nelle carceri come all'esterno, fa sì che si favorisca lo sviluppo di una cultura di lotta anche all'interno delle carceri e questa si deve saldare e intrecciare a quella fuori. Su questo siamo chiamati a riflettere per capire come fare.

Diverse iniziative solidali si sono svolte nel mese di settembre nelle seguenti città: Bologna, Padova, Lecce, Verona, Venezia, Teramo, Milano, Viterbo, Saluzzo, Torino, Udine, Tolmezzo, Nuoro, Cagliari, Trento, Cremona, Monza, Forlì, Modena e altre si sono svolte nei mesi seguenti a sostegno delle lotte dentro le carceri.

## **Alcune riflessioni sulla mobilitazione di settembre del coordinamento dei detenuti**

Si è verificato un indubbio fatto positivo: per la prima volta dopo alcuni decenni di assoluto mutismo da parte dei detenuti, dal carcere si è levato in maniera sia collettiva che individuale una decisione di lotta contro la struttura stessa. Nonostante le grandi difficoltà che comporta la comunicazione tra i detenuti di diversi istituti di pena, almeno in 5 carceri si sono svolte, in maniera diversa ma collettiva, prese di posizione e proteste diverse a seconda dei casi (battiture, scioperi dell'aria, del carrello e della fame etc.). In una decina di altri carceri i detenuti hanno aderito alla protesta in modi e maniere individuali. E' bene evidenziare che la protesta poneva al centro l'esortazione a mettere fine a isolamento, prepotenze, angherie, pestaggi, morti-uccisioni... assieme al miglioramento della quotidianità (dal cibo al vitto, dai prezzi sempre elevati degli acquisti alle carenze igieniche, sanitarie...) e non un'amnistia o un'indulto perché usabili a fini elettorali dalle sanguisughe del palazzo, che comunque, ha chiuso in quel senso ogni strada.

Detto ciò, bisogna comunque evidenziare i lati negativi affinché questa esperienza possa crescere e consolidarsi nel percorso di lotta alla repressione e in particolare alla sua estensione: il carcere. Di sicuro le difficoltà di comunicazione tra le varie carceri non hanno aiutato. Questo è un ostacolo da superare trovando altri metodi di comunicazione oltre a quelli epistolari (es. avvocati, familiari ai colloqui), anche aprendo un facebook. L'esperienza della comunicazione diretta fra interno e esterno che ha dato vita alle battiture iniziate ai primi di dicembre alle Vallette rappresenta un esempio concreto da seguire.

Bisogna dar vita alla comunicazione diretta interna per cogliere, definire bene gli obiettivi principali e il modo di conquistarli, magari lavorando nello stesso tempo a una carta d'intenti e d'azione. Ci sono tanti obiettivi concreti da risolvere, sia su problematiche interne che giuridiche (riduzione delle pene, cancellazione della Cirielli, contro il "reato di clandestinità"... senza perdersi in discussioni su amnistia e indulto.

E' ovvio che pure l'aiuto dall'esterno è fondamentale: per dare maggior concretezza all'azione interna bisogna senz'altro dialettizzarsi, incontrarsi con chi con il carcere materialmente ci si scontra, prima di tutto i familiari,

i giovani – soprattutto immigrati - in cerca di lavoro, giovani e famiglie in cerca di un’abitazione da occupare...insomma realtà il cui disagio economico è quotidianità. Con queste realtà che prima o poi si trovano davanti e infine dentro al muro del carcere sé è possibile costruire un percorso di lotta al carcere. Per es. intervenire contro chi fa della loro vita fonte di guadagno, per es. agenzie del lavoro... contro chi fa del carcere fonte di guadagno: speculatori edilizi che stanno dietro alla costruzione dei nuovi carceri o ai lavori di restauro; che traggono guadagni sugli acquisti e i bisogni dei detenuti... appoggiando con varie iniziative per es. lo sciopero del carrello e della spesa

È Ora di Liberarsi dalle GALere - Olga  
olga2005@autistici.org  
<http://www.autprol.org/olga/>

## **L’ammnistia, tra gestione e opposizione alla barbarie del carcere**

Le ultime mobilitazioni dei prigionieri hanno posto, come rivendicazione immediata, quella dell’*ammnistia generalizzata*.

In termini di diritto, l’ammnistia significa l’estinzione del reato per atto di decisione politica dello stato e dunque comporta il venir meno dei procedimenti penali e delle condanne, sancendo l’uscita dal carcere.

Da sempre, nella storia dei sistemi penali e penitenziari, l’ammnistia e la sua rivendicazione hanno avuto due portate politiche opposte: essa è stata provvedimento del potere per dimostrare la sua magnanimità e lenire le contraddizioni del carcere e della società, oppure rivendicazione di movimenti di lotta dentro e fuori le galere, per costringere il potere a rilasciare prigionieri.

Possiamo citare in proposito due esempi significativi nella storia del movimento rivoluzionario, che dimostrano come talvolta sia prevalsa la prima funzione e talvolta la seconda.

Rispetto alla prima, possiamo citare la rivendicazione dell’ammnistia per i reati politici negli anni ottanta, che vedeva protagonisti i “dissociati”, cioè militanti e attivisti che avevano scelto di chiudere con la lotta di classe ricollocandosi, a vario titolo, nel sistema dominante. Per loro,

l'amnistia rappresentava il giusto atto di chiusura che lo stato doveva dare ad un ciclo di lotte ideologicamente presentate come esaurite o sconfitte, una contropartita rispetto alla resa, più o meno dichiarata. Beninteso, lo stato non concesse l'amnistia perché non ne aveva nessun bisogno per i propri fini di potere, visto che già di per sé la cosiddetta "dissociazione" gli permetteva di riaffermare la propria egemonia e i "dissociati" erano già stati premiati con norme ad hoc, sancendone sconti di pena e scarcerazioni, affinché potessero andare avanti nel propagandare l'invincibilità dello stato stesso, soprattutto a fronte dei prigionieri politici che, non chinando la testa, rappresentavano e rappresentano la continuità della lotta rivoluzionaria.

Rispetto alla seconda, possiamo citare la rivendicazione dell'amnistia portata avanti dal movimento rivoluzionario in Spagna, con particolare forza negli anni settanta, durante la cosiddetta transizione dal fascismo alla "democrazia", che vide allora grandiose mobilitazioni da parte degli organismi di solidarietà fuori dal carcere, da parte dei prigionieri politici e dalle organizzazioni d'avanguardia del popolo spagnolo e basco (Partito Comunista di Spagna – ricostituito, Gruppi di Resistenza Antifascista Primo Ottobre, ETA...).

La rivendicazione dell'amnistia che i prigionieri nelle carceri italiane hanno condotto con le mobilitazioni di settembre e non solo, rientra sicuramente in questa seconda concezione e prassi generale. Essa infatti è stata una rivendicazione sorta durante le lotte, al fine del loro sviluppo, nella concretezza delle agitazioni e degli scioperi, come uno degli obiettivi immediati da ottenere. Inoltre, il fatto che i prigionieri l'abbiano posta come "generalizzata" ha inteso opporsi ad ogni tentativo di dividerli in base a reati, condanne e valutazioni di condotte carcerarie, come sono invece strutturati i criteri di gestione del carcere e come solitamente il potere stesso modula la concessione dell'amnistia, differenziandola così da prigioniero a prigioniero.

Mentre, la questione dell'amnistia così come portata avanti, anche in questi ultimi tempi, da politicanti di ogni risma, organi giurisdizionali italiani ed europei, magistrati "illuminati" e camere penali, appartiene sicuramente alla prima concezione e prassi di cui dicevamo ed è volta proprio alla gestione della struttura carcere, con le sue contraddizioni sempre più esplosive in tempi di aggravamento della crisi del capitalismo.

L'ammnistia e l'indulto agitati dai Napolitano, dai Pannella e dai maggiori partiti parlamentari sono immediatamente finalizzati non tanto alla loro concessione effettiva, che come si vede non arriva mai, ma a far star buoni i prigionieri nelle galere illudendoli di questa prospettiva, creando così le condizioni per rafforzare le barbarie del carcere. Essa appartiene al dibattito sul carcere che gli stessi carcerieri conducono e infatti il corollario di tale questione, così come è posta dalle istituzioni dello stato, è l'ampliamento delle galere e la costruzione di nuove, con sezioni differenziate, per prevenire - dicono loro - il sovraffollamento e, contemporaneamente, l'inasprimento e l'affinamento del sistema penale e penitenziario. Si pensi, ad esempio, all'ultimo decreto svuota carceri che amplia massicciamente il ricorso all'espulsione accelerata nel paese d'origine per i prigionieri immigrati e l'utilizzo del braccialetto elettronico per i sottoposti al regime dei domiciliari.

L'insegnamento da trarre, rispetto all'ammnistia, è che essa non può che sorgere, come rivendicazione, dalle lotte, contribuendo a rafforzarle e unificando le forze della mobilitazione, altrimenti finisce per essere feticcio e strumento del potere e della sua egemonia. I prigionieri che si mobilitano all'interno delle carceri ci insegnano così con la loro pratica; sono loro che hanno diritto alla prima parola in merito perché si oppongono alla barbarie del carcere affrontandola e vivendola ogni giorno.

A tal proposito ci sentiamo, infine, di aggiungere che la campagna per la cosiddetta amnistia sociale, promossa in primis da forze che hanno sempre depotenziato e tradito la resistenza di fronte alla repressione dello stato, sia intrinsecamente tesa ad aderire a quel primo modello di amnistia di cui dicevamo, quello funzionale al potere. Essa non emerge dalle lotte e non è posta con la lotta. Quello che fa è invocare allo stato un atto di clemenza rispetto alle lotte; invocare è il termine giusto, non rivendicare o conquistare, perché se l'ammnistia non è posta dentro un ciclo di lotte che possano esprimere dei rapporti di forza per strapparla allo stato allora essa diviene, come dicevamo, un atto di contenimento di quest'ultimo rispetto alle spinte antagonistiche. E ancora: essa vuole dividere i movimenti di lotta fuori dal carcere da quelli dentro il carcere, perché sarebbe riservata, a quanto dicono gli stessi promotori, agli inquisiti e condannati per reati commessi nelle lotte sociali e popolari, escludendo tutti coloro che si trovano oggi imprigionati o inquisiti per altra causa.

Tutt'altro, dunque, di quello che abbiamo bisogno per rafforzarci. Primo: la forza dell'unità delle lotte, perché alla nostra classe lo stato riserva o la schiavitù del lavoro salariato o le quattro mura della galera e insieme, prigionieri e non, dobbiamo lottare. Secondo: la forza della prospettiva, perché solo con la lotta di classe e non invocando catene più lunghe potremmo avanzare e conquistarci la libertà.

## Vandali nelle scuole «incollati» i cancelli

GIULIANOVA

Una brutta sorpresa, ieri mattina, per il personale scolastico, alla riapertura delle scuole di via Gramsci. Gli operatori hanno trovato i cancelli dell'istituto Plias, lo stesso della media Pagliaccetti, e del liceo scientifico Marie Curie, bloccati dalla colla. Nella notte ignoti hanno versato della colla super forte all'interno dei lucchetti che chiudevano i cancelli delle tre strutture scolastiche. Probabilmente un gesto vandalico di puro esibizionismo, messo in atto proprio al ritorno a scuola degli studenti, magari per attirare l'attenzione. Oppure un atto messo a punto con lo scopo di divulga-

re un messaggio ben preciso. Fatto sta che, attaccati alle sbarre dei cancelli, sono stati collocati due cartelloni recanti la scritta, «la scuola resterà chiusa per solidarietà con i detenuti in lotta». Il personale scolastico ha allora contattato i carabinieri, che, giunti immediatamente sul posto, hanno effettuato un sopralluogo all'esterno dei plessi scolastici. Poco dopo l'intervento delle forze dell'ordine, il personale è riuscito a tagliare i lucchetti, facendo entrare gli alunni che nel frattempo si erano radunati fuori dagli edifici. Fortunatamente nessun ritardo è stato registrato e le lezioni sono iniziate regolarmente in orario.

Francesco Marcozzi

## Giulianova, anarchici bloccano i lucchetti dello scientifico e del professionale

A Giulianova presunti "anarchici" cercano di bloccare l'ingresso degli studenti a scuola mettendo della colla nei lucchetti: l'episodio si è verificato ieri mattina nel liceo scientifico "Curie" e nell'istituto industriale professionale "Cerulli-Pagliaccetti", dove è stato necessario l'uso di tronchesine per permettere l'ingresso degli studenti nelle rispettive scuole. La prima campanella comunque non ha subito ritardi. Secondo i carabinieri il fatto sarebbe da imputare ad un gruppo di anarchici, dato che in prossimità delle scuole è stato ritrovato un volantino che motivava il gesto come un atto di solidarietà nei confronti dei alcuni detenuti. (s.p.)

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

## I vandali bloccano i cancelli del Liceo con la colla



GIULIANOVA - Rientro a scuola con sorpresa per gli studenti del Liceo Scientifico di Giulianova. Per permettere ai ragazzi di entrare nell'edificio, infatti, è stato necessario l'intervento dei carabinieri visto che, all'interno del lucchetto della catena che blocca il cancello principale è lasciato un cartello provocatorio riportante il testo "Solidarietà con i detenuti". I militari, allertati alle 7.30 da una bidella che non riusciva ad entrare nella scuola, hanno dovuto rompere la catena. Durante l'intervento...

Il personale dell'istituto, CC stati invitati ad entrare in via Bompadre o al cancello che si trova di fronte al liceo. Il fatto è stato denunciato al comando di polizia di Giulianova. Il fatto è stato denunciato al comando di polizia di Giulianova. Il fatto è stato denunciato al comando di polizia di Giulianova.

## Lettera dal carcere di Rebibbia

Nonostante i nostri accorati appelli rivolti ai politici, nei quali esprimevamo loro il desiderio di astenersi dal compiere visite che risultano essere di puro formalismo e circostanza, eccoli riapparire alle prime luci del mattino nel N(uovo) C(omplesso) di Rebibbia.

L'incursione, anche questa volta, è stata rapida, silenziosa, annunciata con scarso preavviso e chirurgica, in quanto ha interessato esclusivamente alcune parti che il personale del carcere ritiene possano essere mostrate.

Guidati dai cerimonieri di turno, gli "ospiti" hanno scambiato pochissime battute con alcuni detenuti completamente ignari di chi fossero gli interlocutori e quali funzioni rappresentassero.

Tutte le delegazioni, e questa non è stata da meno, piombano nelle carceri come consumati marines: colpiscono veloci per poi sparire con una ritirata ancor più rapida della loro venuta, lasciando dietro di sé il vuoto pari solo al nulla che hanno portato in carcere.

La loro presenza è fugace, prediligono i corridoi periferici delle carceri e non toccano mai il cuore delle sezioni, soprattutto evitando con cura quelle che versano in condizioni estreme e disperate di sovraffollamento.

Temono che il virus dell'indignazione, quella reale, non di circostanza, li possa <finalmente!> aggredire e li costringa ad agire.

Hanno terrore che il morbo della verità gli si presenti nella sua drammatica autenticità, tanto che non possano più astenersi dal guardare in faccia la realtà, realtà, è bene ricordarlo, creta dalla loro inerzia, incapacità, inefficienza ed indifferenza.

Abbiamo associato le loro movenze ed i loro atteggiamenti prudenti al comportamento che hanno i ratti quando si apprestano a prendere d'assalto una dispensa di cibo.

Come loro, guardinghi, si assicurano che l'ambiente sia privo di elementi di pericolo, tali quali detenuti che senza mezze frasi espongano come realmente si vive in carcere.

Sono stati osservati sgattaiolare, pardon "popolare" (scusate il neologismo), dall'aula concessa agli studenti dell'istituto,

per introdursi nei locali della cooperativa che gestisce la preparazione dei cibi extra vitto carcerario; due “gioiellini” all’interno dell’istituto che vengono mostrati sempre con orgoglio a tutti gli ospiti di turno, orgoglio pari solo a quello manifestato da Cornelia, madre dei Gracchi, quando esibiva i propri figli.

La loro fugace e discreta presenza è stata subito segnalata nel reparto “d’elite” G 8 dell’istituto, dove hanno incontrato anche detenuti di “rango” che con toni pacati, ma altrettanto fermi ed inequivocabili, gli hanno comunicato, tante volte non ne



fossero a conoscenza, che l’ultimo decantato Decreto Legge, il cosiddetto “svuota carceri”, è la solita, ennesima, gigantesca, inutile e solenne FREGATURA.

Si sono astenuti e ben guardati dal visitare altri reparti dove regna sovrano il sovraffollamento, il degrado. La disumanità e il dolore.

Pochi metri li separavano dal reparto G 14, dove agonizzano, realmente e non metaforicamente, detenuti comuni privati, oltre che della libertà personale, anche del sacrosanto diritto alla salute ed al rispetto della loro dignità.

Diritto che viene riconosciuto immediatamente ai “ladri di Stato” che si approfittano del loro ruolo istituzionale per saccheggiare le tasche dei cittadini, ai quali viene invece immediatamente riconosciuta la cosiddetta <incompatibilità al regime carcerario>; questo sì che è criminale!

Avrebbero potuto visitare il reparto adibito a regime di 41bis, dove sopravvivono detenuti letteralmente murati vivi; le istituzioni si preoccupano di loro esclusivamente per accertarsi che il loro stato di “morti viventi” perduri inalterato.

Avrebbero potuto affacciarsi, con un piccolo sforzo, nelle sezioni di alta sicurezza dove il clima di repressione non è da meno.

Attraverso il carcere le istituzioni rinchiudono migliaia di cittadini italiani e stranieri che devono espiare pene esigue per reati di bassissimo profilo criminale, per non parlare poi di quelli che passano anni in attesa di giudizio.

Il concetto comune per tutti loro è sempre lo stesso: <galera per tutti e tutti in galera> con buona pace per tutti i cittadini che quotidianamente vengono disinformati dai mass-media, che fomentano l'isteria di massa con il solito futile ritornello della <sicurezza>, manipolando ad arte l'informazione.

Crediamo fermamente nell'inutilità di queste visite di circostanza, che mistificano una presa di coscienza del problema carcerario, i governanti conoscono perfettamente il problema, ma continuano a girarci intorno senza la concreta volontà di cambiare le cose.

Crediamo di contro che spetta a noi detenuti riappropriarci delle lotte anticarcerarie e non attendere che qualcuno, il politico di turno o chiunque altro, si faccia carico di un problema che è tutto nostro.

agosto 2013

Un gruppo di detenuti

## **Si è costituito a Milano il Collettivo di avvocati “Soccorso Legale contro il Carcere”**

Questo a seguito di una riflessione sulle lotte sviluppatesi nelle carceri italiane nel mese di settembre su appello del “Coordinamento detenuti” del quale riportiamo uno stralcio

*“[...]Il “coordinamento dei detenuti” nato in maniera spontanea alla vigilia della manifestazione nazionale di Parma del 25 maggio 2013 è intenzionato a portare avanti la mobilitazione contro le condizioni disumane e tutte le barbarie del sistema penitenziario italiano.*

*La data del 25 maggio è stata un punto di svolta per le nostre lotte, sia dentro sia fuori queste mura c'è stata una forte presa di coscienza e le tante testimonianze di solidarietà hanno riscaldato i nostri cuori e resi consapevoli di non poter restare indifferenti dinanzi ad una situazione non più tollerabile, per la quale anche gli organi internazionali hanno condannato il nostro paese.*

*In concomitanza con lo sciopero di Parma più detenuti hanno intrapreso diverse forme di protesta come lo sciopero della fame, del carrello, battiture e raccolte di firme, ma le evidenti difficoltà di comunicazione hanno impedito una più ampia adesione. Questo non ci scoraggia, anzi, ci stimola a fare meglio e a impegnarci di più, perché siamo consapevoli, ora più che mai, che solo la lotta paga.*

*Abbiamo deciso pertanto di proclamare una mobilitazione nazionale per il mese di settembre, che avrà inizio il giorno 10 e fine il giorno 30 dello stesso mese”.*

A causa della partecipazione a momenti di protesta, molti detenuti hanno subito provvedimenti punitivi.

I prigionieri vivono in una complessiva e stagnante condizione in cui la logica del ricatto della “legge carceraria” la fa da padrone e nella sua applicazione viene giustificata con la solita scusante dei “motivi di sicurezza”. Il carcere è, infatti, organizzato come l’inferno dantesco, diviso in gironi differenziati in base al trattamento e secondo il comportamento del prigioniero: dalle sezioni del 41bis, dove vige la tortura dell’isolamento, alle sezioni di Alta Sicurezza, fino a quelle della Custodia Attenuata.

Le varie forme di protesta per le condizioni di vita in carcere sono punite

con provvedimenti disciplinari, che tendono a spezzare l'animo del detenuto, che ne è stato protagonista, e a rompere la socialità e la solidarietà tra i reclusi. Le misure punitive sono modellate gradualmente sulla entità e la potenzialità della forma di protesta: nei casi più gravi (vale a dire quelli allarmanti sul piano della pericolosità penitenziaria) sono adottati trasferimenti in istituti lontani. Ciò comporta gravi problemi sul piano anche delle affettività dei detenuti e dei loro parenti, che improvvisamente si trovano a dover subire un vero e proprio ricatto morale.

Questo tipo di provvedimenti, dal 14 bis, che prevede una sospensione dalle attività sociali (che comportano contatti con altre i detenuti cui la protesta può allargarsi), all'isolamento disciplinare, ai trasferimenti punitivi, alla censura, alla immotivata sparizione della corrispondenza, hanno suscitato sia l'interesse che l'esigenza/necessità di intervenire, quali avvocati, sulle problematiche che l'ampia questione e le criticità della detenzione pongono quotidianamente.

In genere i legali si occupano molto dell'iter delle inchieste e dei processi, ma poco della vita in carcere.

Con il nostro contributo vorremmo iniziare a colmare questo vuoto per contrastare l'arbitrio con cui vengono trattati i prigionieri che spesso porta a vere proprie tragedie, usualmente chiamate "suicidi". Solo quest'anno sono stati già 35.

Vogliamo dunque dare il nostro personale contributo, attuando una relazione diretta con i prigionieri che lottano e quindi subiscono continui soprusi e con coloro che all'esterno sostengono la loro resistenza e le loro lotte.

Siamo disponibili, anzi, ci auspichiamo che questa esperienza si allarghi e che altri avvocati si uniscano a noi.

*Soccorso legale contro il carcere*